

L'Italia è l'unico sistema democratico maturo dove, da oltre trent'anni, il terrorismo persiste e si riproduce. Il vero e drammatico interrogativo, al quale nessuno ha dato finora una risposta credibile, è: perché proprio qui? Perché solo qui? Sono domande assai ardue e non ritengo, certo, di poterle soddisfare. Mi limito, in questa sede, a fornire alcune tracce che, unitamente ad altre, possono contribuire a formulare uno schema di interpretazione di tale anomalia.

AZIONI ARMATE

Altre democrazie conoscono e affrontano il terrorismo (Spagna, Gran Bretagna, Francia), ma in quei casi l'attività militare è espressione di rivendicazioni «nazionalitarie» o etno-secessioniste, la cui antica radice storica spiega la durata nel tempo. Ancora diverso è il caso della Grecia, dove (a parte qualche sporadica iniziativa di anarchici) l'azione armata è stata opera, essenzialmente, di una unica formazione, la «17 novembre» (di lontana derivazione trozkista), a struttura semi-familiare, tecnicamente sofisticata, accuratamente clandestina, ma assai modesta nelle strategie politiche e, in particolare, nell'attività di reclutamento; e, tuttavia, responsabile di 23 omicidi (in particolare, di esponenti dell'amministrazione militare e diplomatica degli Stati Uniti), nel corso di ventisette anni. Solo nell'ultimo anno e mezzo, i membri del gruppo sono stati identificati, processati e condannati: e messi in condizione di non nuocere. E, dunque, l'Italia resta, anche in questo campo, un'eccezione. Innanzitutto, per un dato quantitativo: dal primo attentato firmato Brigata Rossa (al singolare), nel novembre del 1970, contro le auto del capo delle guardie e del personale della Pirelli Bicocca, fino a oggi, l'attività terroristica è stata davvero incessante. Certo, si sono registrate interruzioni e pause: ma la più lunga di queste - tra il 1988 e il 1999 - è stata rotta dall'omicidio di Massimo D'Antona; e, anche in quel decennio di più ridotto «volume di fuoco», attentati e altre azioni minori hanno scandito quella che, poi, sarebbe risultata una fase di «ritirata strategica» (come già tra il 1982 e il 1984) e di preparazione al «combattimento». È possibile dire, pertanto, che - da oltre trent'anni - lo Stato e la società civile si misurano con un terrorismo ormai endemico. E, quindi, con la deformazione che esso determina nelle relazioni tra gli individui e con quell'elemento di angoscia - quel fattore ansioso - che introduce nella vita sociale.

Dalle Brigate Rosse ai pacchi-bomba

Un enigma italiano

Luigi Manconi

Domani a Roma vertice con gli inquirenti olandesi

ROMA La polizia europea si appresta ad organizzare al meglio la lotta ai pacchi-bomba seguendo la pista anarco-insurrezionalista. Esperti dell'antiterrorismo, infatti, si riuniranno domani a Roma - presso il Dipartimento di Pubblica sicurezza, attivatosi su direttiva del ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu - per assumere «decisioni operative in linea con le raccomandazioni fissate in sede comunitaria». La parte preminente nella riunione sarà riservata ai rappresentanti di Europol. A fare il punto sulla situazione e a rafforzare la cooperazione, saranno gli esperti dei paesi «in cui sono stati recapitati plichi incendiari o esplosivi, destinati ad esponenti delle istituzioni europee». In

particolare parteciperanno all'incontro, attivato dal Capo della Polizia Gianni De Gennaro, soprattutto le forze dell'intelligence «di quei paesi, come la Spagna, la Grecia e la Francia, dove sono particolarmente attivi gruppi anarchici di ispirazione insurrezionalista nei cui confronti gli inquirenti hanno indirizzato la loro attenzione anche con riferimento ai più recenti attentati». L'Italia darà il suo contributo con i vertici antiterrorismo della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, dei Servizi di sicurezza «per realizzare anche sotto questo profilo ogni utile collaborazione informativa, così come auspicato dal Consiglio dei ministri di Giustizia e Affari Interni».

dovuto scrivere la Fai stessa): o, meglio, coincide esattamente. È evidente che, nel ricorso al medesimo acronimo (Fai, appunto), c'è un intento aggressivamente critico nei confronti dell'antica Federazione anarchica, considerata ormai priva di un qualunque ruolo «rivoluzionario»: polemica che già abbiamo visto ripetersi più volte in questi decenni e che riproduce le medesime accuse rivolte ai partiti comunisti dai loro contestatori di sinistra. Ma chi sono gli «anarco-insurrezionalisti»? La definizione è del ministero dell'Interno e non è campata in aria (come non lo è la parallela definizione di «marxisti-leninisti», attribuita alle Brigate Rosse e alle formazioni affini). «Anarco-insurrezionalisti»: nel senso preciso che l'azione di questi gruppi non è indirizzata a ottenere consensi sociali aggregabili (come pure è intento delle Br), a tradurre l'attività clandestina in iniziativa pubblica, a misurarsi con il quadro politico per sconfinare il governo e sostenere un programma alternativo. Qui, piuttosto, l'obiettivo è quello di colpire il «nemico», arrecargli danni, intimidirne gli esponenti (comunque collocati e a qualunque area politica appartengano), in attesa del momento in cui la crisi dello Stato precipiterà: e ciò potrà consentire qualcosa che, nelle intenzioni (e nella favolistica della sottolettura politica), è assai simile a una «insurrezione».

ALTA VELOCITÀ

L'azione di questi gruppi prende le mosse nella seconda metà degli anni '80 e assume, all'epoca, connotati, obiettivi e linguaggio di ispirazione «ecologista», indirizzandosi contro traicoli e strutture dell'Enel e, successivamente, contro ripetitori di telefonia mobile e cantieri dell'Alta Velocità. Va ricordato che, nel corso di ventisette mesi, tra il 1995 e il 1997, nella sola Val di Susa, vennero realizzati una dozzina di attentati (di dimensioni assai diverse) «contro l'Alta Velocità». Già nel 1996 i bersagli iniziano a cambiare: un ordigno viene piazzato nelle adiacenze di un ingresso secondario degli uffici dell'Aeronautica militare, a Roma; un altro, presso il Comando del 43° Reggimento tra-

L'Italia è l'unico sistema democratico maturo in cui il terrorismo persiste e si riproduce... perché solo qui?



Sopra i cassonetti incendiari a Bologna sotto casa di Romano Prodi. Qui accanto, l'omicidio di Massimo D'Antona a Roma

smissioni, a Firenze; e, sempre in quell'anno, viene rinvenuto un ordigno presso l'Anagrafe del comune di Cagliari. Di queste azioni, si può notare, innanzitutto, che due su tre falliscono e che, tutte, si affidano a esplosivi collocati presso cabine pubbliche (dell'Acce, della Fiorentina Gas e dell'Enel). Risalgono, poi, al 1997 gli attentati contro il palazzo comunale di Milano e quello (ancora fallito) contro il palazzo di Giustizia di Roma. Ma sarà l'estate dell'anno successivo a inaugurare la cupa stagione dei pacchi-bomba (sei nel corso di un mese). Nell'ottobre del 1999, due attentati, entrambi falliti, firmati «Solidarietà Internazionale», valgono a introdurre, tra le tematiche della «propaganda armata», la questione dei prigionieri politici: in particolare, quelli detenuti in Spagna e in Grecia. E sarà la stessa sigla a rivendicare due ordigni non esplosi, collocati nella chiesa di Sant'Ambrogio, a Milano, e nei pressi del tribunale di Valencia (nel giugno del 2000), e un terzo, deposto accanto al Duomo, ancora a Milano, nel dicembre dello stesso anno.

SIGLE E VOLANTINI

Ma è in occasione del vertice del G8 di Genova (luglio 2001), che la campagna «anarco-insurrezionalista» si fa particolarmente intensa, rivendicata dalla «Cooperati-

va Artigiana Fuoco e Affini (Occasionalmente Spettacolari)». Come si vedrà, la scelta della sigla è particolarmente significativa, così come tutto il linguaggio del volante (che qui si considera con maggiore attenzione perché, forse, il più rappresentativo tra i documenti disponibili). Tra l'altro, vi si legge: «In occasione del G8, posta esplosiva e pentole scoppiettanti sparse un po' ovunque in Italia e Spagna contro rappresentanti di stato e capitale. (...) COME ANARCHICI non siamo né specialisti né soldati di un'avanguardia, ma rivoluzionarie/i che hanno scelto mezzi semplici e riproducibili, forse passibili di carenze tecniche, con la speranza che altre menti effervescenti d'odio verso

i potenti possano assemblare anche con poca esperienza i propri esperimenti esplosivi. COME ANARCHICI siamo convinti che non esiste un cuore dello stato, un centro vitale del dominio. Elite decisionale, burattini esecutori, multinazionali, dal re all'ultimo fante, qualsivoglia livello si dimostri partecipe al massacro globale, è degno di essere colpito».

QUANTI NEMICI

Che la categoria di «nemicità» sia particolarmente estesa, fino a coinvolgere lo stesso movimento dei «disubbidienti» (per capirci, quello promosso dai centri sociali del nord-est), è ben chiarito dal riferimento alle «paggiasce parodie dell'antagonismo in

candida veste». Infine, una puntuale indicazione di quale sia lo «schieramento che sta crescendo in Europa di gruppi anarchici che praticano la lotta armata». Eccoli, pedatamente elencato: «compagne/i di Azione Rivoluzionaria Anarchica (Italia), Nuclei di Azione Anticapitalista (Italia), Solidarietà Internazionale (Spagna, Italia), Azione Rivoluzionaria Anticapitalista (Spagna), Black Star (Grecia), Revolutionary Cores (Grecia), Nuova Alternativa Rivoluzionaria (Russia)». Consideriamo, dunque, il linguaggio. La sigla già rivela un intento beffardo, perfettamente in linea con una componente della tradizione libertaria, definibile come *surreal-ictonoclasta*, che affianca quella, diciamo così, «tragico-miserabilista». È una componente antica, che - negli ultimi tre decenni - si è rinnovata, intrecciandosi ad altri linguaggi (quello di derivazione situazionista, innanzitutto, e quello, ancora più esile, del «comontismo»). La sigla e il vocabolario utilizzati fanno costante riferimento a una dimensione orizzontale dell'azione - «artigianale», appunto - accessibile a chiunque e che ricorre a «mezzi semplici e riproducibili». In questo, non c'è solo la tradizionale impostazione anti-burocratica e anti-partitica, anti-autoritaria e anti-specialistica dell'anarchismo: c'è anche un'aperta polemica con le Brigate Rosse. Polemica indirizzata sia contro la concezione dell'organizzazione e della lotta armata, coltivata dalle Br, sia contro l'analisi dello Stato («il cuore», il «centro

vitale del dominio»), che sostiene quella concezione. Si noti, sempre a proposito di vocabolario, alcune espressioni proprie di linguaggi narrativi («dal re all'ultimo fante», «le danze degli sfruttati»), unitamente a tracce di una terminologia, più che politicamente, burocraticamente corretta (e irresistibile quel «compagne/i» e «rivoluzionarie/i», ripetuto più volte). Significativo è, ancora, il ruolo prevalente che, nell'economia del testo, assume la questione dei detenuti politici: sembra potersi dire che è questo a costituire l'elemento unificante delle varie sigle italiane ed europee richiamate. Non a caso, in quegli stessi giorni, la medesima «Cooperativa Artigiana» inviò un pacco esplosivo (che provocò un ferito) nella sede del Catac, sindacato dei Lavoratori dei centri penitenziari, a Barcellona. Oltre due anni dopo, sarà la medesima sigla, accompagnata da quella della Federazione Anarchica Informale, a rivendicare i due ordigni che esplodono in Strada Maggiora, a Bologna, vicino alla casa di Romano Prodi (mentre resta tuttora «senza mittente» dichiarato il pacco-bomba inviato allo stesso presidente della Commissione europea, qualche giorno dopo).

LETTERE ESPLOSIVE

Nel settembre del 2001, una busta esplosiva era stata indirizzata all'allora prefetto di Firenze, Achille Serra, e nel febbraio del 2002 un ordigno viene fatto esplodere nei pressi del muro di cinta del ministero dell'Interno. A rivendicare quest'ultimo attentato è la «Brigata XX Luglio» (data dell'uccisione di Carlo Giuliani, a Genova); lo stesso gruppo si attribuirà i due ordigni esplosi nei pressi della Questura di Genova, nel dicembre del 2002. Nello stesso mese, fa la sua comparsa una nuova sigla, «CCCC-Cellule contro Capitale Carcere i suoi Carcerieri e le sue Celle», che si rende responsabile dell'invio di sei pacchi esplosivi (uno spedito in Spagna). Ancora una volta, il tema centrale è quello dei detenuti politici e, in particolare, di quelli spagnoli, sottoposti al «regime speciale», detto Fies: così che il principale bersaglio dell'azione sarebbe costituito dai simboli degli interessi economici della Spagna (in più di un caso, infatti, è la compagnia aerea Iberia la destinataria degli ordigni). Infine, va ricordata la serie di attentati (cinque) di ridotte dimensioni che, nel solo mese di gennaio del 2003, in Toscana, riprendono a colpire obiettivi «ecologisti» (come i ripetitori di telefonia mobile). Non poteva mancare, in un quadro così ampio e articolato, un tocco anticlericale: e così, nell'aprile del 2000, un ordigno incendiario veniva collocato vicino a una porta della basilica di Loreto. Nel volantino di rivendicazione, firmato «Gli Iconoclasti», si legge: «Non parole ma opere di bene!». Complessivamente, considerati tutti gli attentati (dai più insignificanti ai più pericolosi), sono state centinaia, in questo quindicennio, le azioni attribuibili all'area «anarco-insurrezionalista». E proprio di un'area si tratta: nessuna organizzazione centralizzata e nemmeno alcun coordinamento formale tra i diversi gruppi: è altamente probabile, piuttosto, che vi siano tra essi un assiduo interscambio e un continuo integrarsi e scindersi, affidati a movimenti in prevalenza spontanei. Ciò si deve al basso livello di formalizzazione di quell'area e, insieme, a un'opzione ideologica, come si è detto, anti-burocratica e anti-gerarchica. Questo, per un verso, limita la capacità d'azione di quei gruppi e, in ultima istanza, la loro pericolosità, ma - per altro verso - li rende più difficilmente controllabili e contrastabili. Non c'è dubbio, infine, che - negli ultimi due anni - si è intensificata la collaborazione tra gruppi italiani e gruppi di altri paesi, in particolare quelli spagnoli: e che anche da qui - e da forme più strette di cooperazione sovranazionale - deriva la più recente offensiva contro uomini e organismi dell'Europa unita. Come stupirsi? Si pensi agli ordigni indirizzati alle sedi di Eurojust, Europol e Bce: la superprocura, la polizia europea, la banca centrale. Più che vere e proprie istituzioni già effettive e funzionanti, già dotate di autorità e di forza, si tratta di progetti tutti da definire e a cui attribuire poteri e competenze: ma, nell'usurata mitologia degli «anarco-insurrezionalisti», corrispondono ad altrettanti «appareati di controllo repressivi della messinscena democratica, che saranno figure e istituzioni-cardine del nuovo ordine europeo».

(1 / continua)

In edicola oggi con L'Unità

- **Rivista "No Limits" € 2,20 in più**
- **VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola - € 4,50 in più**
- **VHS "Prendiamoci la vita" n° 2 - Il lavoro - € 4,50 in più**
- **VHS "Prendiamoci la vita" n° 3 - La casa - € 4,50 in più**
- **VHS "Prendiamoci la vita" n° 4 - L'amore - € 4,50 in più**
- **Libro "Lotte di classe" € 3,50 in più**
- **Libro "AfriCartoon" € 3,50 in più**

Gli anarco-insurrezionalisti il loro linguaggio le loro strategie, spesso in aperta polemica con le Br



sto, non c'è solo la tradizionale impostazione anti-burocratica e anti-partitica, anti-autoritaria e anti-specialistica dell'anarchismo: c'è anche un'aperta polemica con le Brigate Rosse. Polemica indirizzata sia contro la concezione dell'organizzazione e della lotta armata, coltivata dalle Br, sia contro l'analisi dello Stato («il cuore», il «centro